

Il decreto

Licenziamenti collettivi fuori dal Jobs act

Il «metodo Quirinale» applicato al *Jobs act*, la riforma del lavoro. Prende quota l'ipotesi che le nuove regole sui licenziamenti economici, che escludono il reintegro, riguardino solo quelli individuali e non quelli collettivi. Il decreto approvato prima di Natale in consiglio dei ministri comprendeva tutte e due le categorie. La richiesta di escludere i collettivi sarà formalizzata la prossima settimana nel parere della commissione Lavoro della Camera, guidata dalla minoranza Pd con Cesare **Damiano**. E il governo sembra disposto a cedere su questo punto, considerato non centrale, visto che il reintegro nei licenziamenti collettivi riguarda ipotesi residuali: il mancato rispetto delle procedure

di consultazione con i sindacati. Sul *Jobs act*, però, si apre un altro fronte con il terzo decreto attuativo, quello che dovrebbe «disboscare» le forme di lavoro precarie. Il nodo è la durata dei contratti a termine che, portata da uno a tre anni dallo stesso governo Renzi, il Pd vorrebbe far ridiscendere a due. L'ex ministro Maurizio Sacconi (Area popolare) si oppone per «non ripetere l'errore fatto con la legge Fornero». Ma i contratti a termine sono un serio concorrente per il contratto a tutela crescenti, il cuore del *Jobs act*, che debutterà a marzo. E il governo vuole evitare false partenze.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

